Anno IV. Giovedì 13 Settembre 1877 Num. 19.

ESAMINATORE FRIULANO

PERIODICO SETTIMANALE POLITICO-RELIGIOSO

« *Super omnia vincit veritas.* »

Si pubblica in Udine ogni Giovedì.

ABBONAMENTI.

Nel Regno per un anno L. 6.00 — Semestre L.3.00 — Trimestre L. 1.50.
Nella Monarchia Austro-Ungarica per un anno Fiorini 3.00 in note di banca.
Gli abbonamenti si pagano anticipati.

Un num. separato cent. 10

AVVERTENZE.

I pagamenti si ricevono dall'amministratore sig. Luigi Ferri (Edicola),
Si vende anche all'Edicola in Piazza V. E. ed al tabaccajo in Mercatovecchio.
Non si restituiscono manoscritti.

Un num. arretrato cent. 14

BENI STABILI DELLE PARROCCHIE

VI ed ultimo.

Il lume naturale, le leggi civili e le istituzioni ecclesiastiche ammettono concordemente, che ogni lavoro è meritevole di mercede. Se questa massima vale per tutli, vale anche pei parrochi, a cui niuno può negare il diritto di essere compensati delle fatiche, che durano pel pubblico bene. Se non che il Vangelo, i regolamenti della Chiesa e le decisioni conciliari hanno posto un limite allo stipendio dovuto ai ministri del culto. Il prete in qualunque grado gerarchico sia costituito, non può pretendere più di quello, che è necessario al sostentamento della vita. Abbiamo una infinità di passi, che confermano la saggezza di questa disposizione. Il concilio Tridentino in vari luoghi inculca ai ministri della religione la semplicità negli adornamenti e la moderazione nei cibi. San Bernardo nella lettera 2ª a Fulcone scrive: *Checchè tu ti trattieni dall'altare oltre al necessario vitto e ad un semplice vestito, non è tuo, è una rapina, un sacrilegio.* Quindi le esorbitanti paghe nella chiesa di Dio sono un insulto alle leggi divine ed ecclesiastiche, sono un contrassegno d'infedeltà, in cui sono caduti i ministri della religione.

Da principio i preti vivevano di elemosina; poscia vennero introdotte le decime ad imitazione dell'Antico Testamento; finalmente a poco a poco e conservando le primiere sorgenti di ricchezza le chiese divennero proprietarie di terreni e di capitali; ma i parrochi nemmeno dopo la fondazione della gerarchia ecclesiastica e la divisione dei benefizi non furono mai legalmente riconosciuti esclusivi utenti di alcun fondo spettante alla massa comune. La partizione delle rendite ecclesiastiche era demandata al vescovo, il quale disponeva secondo i bisogni; ma dopochè i vescovi deviando dagl'insegnamenti evangelici e posponendo il dovere, la equità, il decoro convertivano a pascolo della propria vanità e superbia le sostanze ecclesiastiche nel comprare, come dice S. Bernardo, briglie dorate, selle dipinte, speroni inargentati e nell'ornarsi il collo e le braccia di pelli preziose, lasciando languire nella povertà gli operai della vigna, i parrochi cominciarono a trattenersi i proventi delle loro chiese e ad accettare i doni, senza però acquistarsi alcun privilegio sulle cose raccolte o donate in proprio e personale vantaggio e trasandare col loro uso la legge ecclesiastica circa gli alimenti necessari alla vita. Le donazioni e le offerte erano fatte alla chiesa e non ai parrochi, e se questi poscia le convertirono in aumento delle loro rendite, ciò ledeva i regolamenti fondamentali della Chiesa, costituiva un delitto e non un diritto. Laonde i parrochi non sono minimamente padroni dei fondi inscritti alla loro mensa, perchè quella inscrizione è basata sul-l'inganno, sull'abuso, sulla lesione delle leggi.

Dirà taluno, che per legge civile ogni cittadino è in facoltà di donare il suo a chi vuole. Va benissimo; ma per legge ecclesiastica il parroco non può accettare nelle vesti di parroco che a nome della chiesa. Un'accettazione altrimenti fatta mancherebbe degli estremi per la sua validità e sarebbe nulla. Un parroco può bensì come persona privata accettare donazioni di fondi stabili quanto ogni altro cittadino, ma in tale caso gli enti donati non possono figurare fra i beni della chiesa, nè fra i beni cosiddetti della mensa parrocchiale. Per conseguenza gli stabili donati ai parrochi o si devono ascrivere alla chiesa o devono ritornare agli antichi padroni, malgrado gli atti notarili e le tavole censuarie comprovanti il passaggio. Perocchè niun atto sia pubblico sia privato può fare, che la ingiustizia diventi giustizia, qualora non si ammetta la dottrina del gesuita Bellarmino condannata come assurda da tutto il mondo.

Circa il modo di provedere ai parrochi, dacchè essi non percepiscono gli alimenti dal vescovo locale, nulla fu stabilito di positivo, ed il modo, con cui vengono pagati, non ha altra sanzione che la consuetudine. Perocchè in alcuni luoghi ricevono lo stipendio in danaro, altrove in derrate, e nella maggior parte in contribuzione mista; in qualche parrocchia il parroco va casa per casa a raccogliere il grano, in qualche altra glielo conducono in canonica i singoli capifamiglia, in alcune lo pagano i fabbricieri, in certe altre vi si prestano apposite commissioni e frequentemente sottentra la cassa comunale e non di rado il pubblico erario. Ciò vuol dire, che è indifferente tanto la natura del genere contribuito quanto la condizione delle persone, per le cui mani passano i mezzi di sussistenza derivanti dalla massa comune: l'essenziale è, che il parroco abbia di che vivere. Posta questa condizione, la legge ecclesiastica è salva ed i parrochi devono restar contenti, se sono veri ministri di Dio. Questo osserviamo dal lato naturale e religioso; ci resta a dire dal lato giuridico.

Il vero padrone dei fondi legittimamente offerti è la chiesa, cioè la unione dei fedeli componenti la comunità religiosa. Tale comunità o ente morale non può avere vita giuridica, se non in tanto e fino a tanto e sotto le condizioni, che vengono imposte dallo Stato. Qualunque volta le comunità si ribellano allo Stato o minano segretamente alla sua esistenza o mancano alle condizioni imposte, i Rappresentanti Nazionali senza venir meno neppure alle convenienze possono scioglierle ovvero esercitare sopra di esse una specie di tutela a seconda delle circostanze. In tale modo le autorità governative si comportano con ogni altra società scientifica, politica o commerciale, ed anche coi singoli individui, i quali hanno dato prove di non sapersi regolare in rapporto ai diritti altrui.

Inoltre diciamo, che lo Stato deve cercare il bene di tutti e dividere, quanto più sia possibile, a generale benefizio i doni di Dio. Nessuno ha diritto di appropriarsi il fuoco, l'aria e l'acqua in danno del pubblico; così neppure la terra. Ma i terreni concentrati nelle mani morte sono sottratti al pubblico, perchè impediti nella circolazione, e perciò anche sotto questo aspetto il Governo non può sottrarsi dal prendere un provedimento.

Dal lato morale presi in considerazione i beni stabili delle mense parrocchiali non possono più rispettarsi nelle condizioni antiche. Finchè era obbligatorio il credere tutto ed era vietato investigare e ragionare di cose ecclesiastiche, i beni, di qualunque natura, erano o si doveva credere che fossero pervenuti alla chiesa per vie oneste e legali. Ora poi che dall'esame dei documenti antichi e moderni si sa.

che la chiesa ed i parrochi sono entrati al possesso di quei beni col mettere alla tortura la buona fede e la coscienza dei deboli, non si può più lasciare sussistere memorie di truffe e d'inganni sì per levare il malo esempio, sì per punire le malvage arti dei falsi ministri del tempio. Il rimedio è tardo, ma è sempre meglio tardi che mai.

Che se si è creduto di por con ragione la mano ai Beni dei frati, si può egualmente porla a quelli dei preti, perchè le circostanze sono le stesse. Quindi per essere logici o bisogna restituire i beni già appresi o continuare nella apprensione.

Finalmente prendendo esempio da altre nazioni, che prima di noi restituirono alla società i beni stabili carpiti ai gonzi ed i tristi nei confessionali o al letto di morte, il Governo italiano non farà se non quanto ha fatto la Francia, che è la primogenita della chiesa. I parrochi non morranno di fame, come non muojono in Francia; la religione non soffrirà detrimento ed il Governo potrà ancora meritarsi le benedizioni della Sede Pontificia.

Del resto noi non intendiamo che di esporre le nostra opinione, la quale è pure quella di molti, che ragionano e sono buoni cristiani. Nè con ciò il Governo offenderà la opinione pubblica, che è abbastanza sdegnata contro l'avarizia della maggior parte di parrochi, nei quali il popolo, almeno in Friuli, non vede che la cura di godere e di arricchire. E stiano pure certi i Rappresentanti Nazionali, che se le popolazioni non si sono commosse per liberare il papa dalla prigionia del Vaticano, non si commuoveranno neppure per salvare ai parrochi campi e prati, di cui illecitamente ed illegalmente consumano le entrate.

V.

PECCATI CAPITALI DEI PRETI

L'Invidia.

Per dare compimento agli articoli sui peccati capitali, che germogliano sì bene nel campo della gerarchia ecclesiastica e producono copiosi frutti in rovina della morale e della fede cristiana, mi resta di fare cenno ancora di uno, il quale è il meno avvertito appunto perchè è il più comune, voglio dire dell'*invidia*. Dico il più *comune*, poichè ne sono impigliati i preti ed i frati non meno che i secolari, e se solleviamo il velo, dietro il quale si compiono i misteri della vita ufficiale del clero, troviamo, che se le amicizie personali, le simpatie non giustificate, le prevenzioni favorevoli, gli stimoli dell'adulazione innalzano molti privi di ogni merito, la bassa invidia ne abbatte di più ancora.

A questa premessa ognuno s'avvede facilmente, che io intendo accennare più particolarmente agli uffizi curiali e parrocchiali, ove all'invidia si accorda libero accesso, benchè essa non venga respinta nemmeno alla porta dell'umile casuccia del cappellano, che a metà dei suoi studi si pose l'acquisto di un pingue benefizio.

Io non intendo qui d'investigare la causa, per cui l'uomo iniquo vede di malocchio il bene altrui, e lascio credere a chi vuole, che ciò derivi dalla indole perversa o dalla educazione viziata o dall'egoismo umano; a me bastano i fatti per provare con essi, che il prete, di qualunque ordine sia, non è per nulla migliore del laico di un ordine eguale nemmeno dal lato dell'invidia, e che perciò i preti e particolarmente i vescovi ed i parrochi a torto si arrogano il diritto di starci a maestri di perfetta morale ed a torto non minore esigono la nostra devozione ed il nostro rispetto oltre il limite posto dalle loro virtù e dai meriti personali.

Voi vedete spesso, che qualche giovane levita uscito appena dal seminario, ove non hanno potuto renderlo interamente eunuco di mente e di cuore, o qualche onesto cappellano, che col suo modesto contegno s'abbia meritato la stima generale, vengono balzati da uno all'altro angolo della diocesi, malgrado le istanze della popolazione per ritenerli; voi vedete, che quando un comune manifesta il desiderio di avere a cappellano questo o quel sacerdote, è sempre contrariato e gli si manda appunto chi non si vuole avere; voi vedete, che in certe parrocchie vengono occupati preti tutti forestieri e mandati altrove quelli del paese; voi vedete che fra i preti dipendenti da certi parrochi nessuno viene promosso a benefizi, benchè sieno meritevoli di avanzamento; voi vedete, che certi sacerdoti sono continuamente molestati e chiamati dai superiori *ad audiendum verbum;* e perchè avviene tutto questo? Principalmente per l'invidia dei parrochi, i quali si vedono posposti ai semplici cappellani nel rispetto del popolo, e perciò brigano per allontanare i termini di confronto, oppure informano sinistramente sul contegno degli altri preti e li dipingono come freddi o trascuranti nel servigio divino. Così questi direttori del popolo per semplice invidia di dover dividere coi preti subalterni le dimostrazioni di riverenza non si fanno scrupolo di rovinare la riputazione dei poveri sacerdoti, levar loro la pace e disgustare le popolazioni. Oh se i parrochi fossero alieni dalla invidia, quanti preti assai più venerandi dei loro superiori coprirebbero le prime cariche con sommo vantaggio del popolo! Quanti sacerdoti insigni per sapere ed esemplari per costumi non vivrebbero nella miseria!

Questi parrochi d'animo vile, ove non possono nuocere colla loro autorità, procurano di arrivarvi colle insinuazioni, coi falsi giudizi, colla calunnia, e spargono dubbj sulla loro condotta e trinciano sentenze sul loro sapere, sulla loro fede, sulle loro intenzioni e li denigrano nella pubblica opinione, contenti di far male per invidia che ai loro fratelli vada bene.

Ma troppo ristretto sarebbe il campo da pascer l'invidia per certi parrochi, se non la estendessero che sui preti. Ed ecco una ragione, perchè vogliono entrare a parte di tutti i segreti delle famiglie spargendo diffidenza contro di quelli, a cui prosp[...] succedono le vicende e non si mostran[...] tutto mansuete pecorelle. A loro brucia [...] pieni gli altrui granai, ben proviste le [...]tine, meglio fornite le stalle: essi vorreb[...] aver tutto o almeno più di tutti e qu[...] non possono ottenere in altro modo l'i[...] imitano l'antico serpente, che invidi[...] bene dei nostri progenitori, senza tra[...] sè alcun vantaggio ridusse per invidia [...] miseria tutta la progenie umana.

Che se all'invidia dei parrochi per [...] servono di bersaglio i padri di famiglia [...] uomini adulti occupati nel governo del[...] mestiche faccende o dediti al commerci[...] l'industria, alle professioni libere, le [...] serve, le cuoche e le governanti non [...]cano di occuparsi delle fanciulle da [...] e delle donne maritate ancor giovani e[...]venenti. È noto, non darsi lingua più [...]lega di quella delle Perpetue, le qua[...] compiacciono di lacerare la fama della [...]vani donne alterando, svisando, invent[...] difetti e colpe che non hanno. Benchè [...]tino nell'abbondanza e padroneggino a [...]chetta nelle canoniche, si sentono consu[...] dall'invidia, perchè la gioventù del [...] non le lodi, non le aduli, non faccia [...] carezze e smorfie. Perciò inviperiscono e [...]testano la corruzione e la perversità [...] ragazze, che salutate dolcemente corri[...]dono con garbo al saluto o s'intratte[...] alla porta della casa o dalla finestra a [...]fabulare coi giovani. Invidia, invidi[...] care Perpetue. Ma sfido io! Che se pur [...]cuno avesse il coraggio di baciarvi la [...] egli deve stare in riguardo. Perocchè [...] siete sacre, come i calici, le patene, gli os[...]sori, che non si possono toccare senza [...] permesso della curia.

Perdonate, o parrochi invidiosi, se io [...] parlato dei vostri arnesi da canonica. Ne [...] parlato, perchè voi siete responsabili del m[...] che per invidia arreca la vostra servitù [...]mata sul vostro esempio, come pure la fa[...]glia, da cui traete i natali. Colà voi a[...] fratelli e nipoti, i quali devono imitarvi [...] tutto ed anche nell'invidia, se non vogli[...] perdere la speranza di entrare a parte del[...] vostra eredità. E valga il vero: chi comu[...]mente è contemplato nei testamenti dei pre[...] Quello fra i nipoti, che ha saputo me[...] imitare gli zii nel carattere, nel conte[...] e persino ne' vizj. O venerabili ministri [...] Signore, voi siete stati posti sul candela[...] per illuminare le genti in edificazione e [...] in distruzione. Voi siete chiamati *sale d[...] terra* non per corrompere le anime, ma p[...] preservarle dalla corruzione. Ora quale va[...]taggio deriva alla chiesa ed ai fedeli da[...] vostra condotta inspirata dall'invidia! Vo[...] sapete, che al capo 14 dei Proverbj si legge [...] che *l'invidia è il tarlo dell'ossa*. Quindi s[...] come il tarlo penetrato nelle ossa ucci[...] l'uomo, così l'invidia introdotta nel vostro [...] animo vi annichilisce innanzi agli occhi de[...] vostro gregge, che abborisce il vostro sa[...] e disdegna la vostra luce. I sacerdoti del [...] tempio antico erano pieni d'invidia; la qua[...] nefanda passione li condusse a dare il di[...]vino Redentore nelle mani di Pilato, com[...]

narrano S. Matteo al c. 27 e S. Marco al c. 15, ed a perpetrare il più orribile dei sacrilegi.

A questo punto, o reverendi parrochi, io mi congedo da voi, ed a nome del mio principale, che è vostro collega, io mi appello al esaminare la vostra coscienza, la quale debitamente vagliata vi porterà a conchiudere, che gran parte delle amarezze, che fate provare al vostro clero ed ai vostri parrocchiani, vi è suggerita dalla bassa invidia, che accoglieste nell'animo vostro.

Per Pre Nuje
Pre Poc f.f.

UTILITÀ DELLA IPOCRISIA

Talvolta anche l'uomo onesto è costretto a ricorrere a mezzi, che egli disapprova. A questo proposito trovo nell'Enciclopedia, *art. Leibnitz*, il fatto seguente. Questo filosofo passava in una piccola barca da Venezia a Mesola; una burrasca venne a sollevarsi improvvisamente; il piloto che non credeva d'essere inteso da un Alemanno, propose a suoi compagni di gettarlo in mare, conservando però il di lui equipaggio e denaro che non erano eretici. Leibnitz senza conturbarsi trasse di tasca una corona della Madonna, di cui aveva creduto a proposito di premunirsi in un paese d'inquisizione, e divotamente cominciò a recitarla; questo innocente artifizio fece cangiar di consigli al pilotto.

Così avviene a molti di noi. Se in una villa, dove il parroco ed il sindaco sono amici, si vuole conservare un misero impiego, da cui si possa ritrarre uno scarso pane, si deve prender parte alle processioni, agli esercizi spirituali. Guai, se si tralascia la confessione di pasqua! Nel comune di Luvera il sindaco si è recato alla casa di un liberale e lo ha consigliato a gettarsi ai piedi del cappellano, confessare le colpe e chiedergli perdono. Come può essere liberale il segretario in un tale comune? Come può emanciparsi dalla superstizione il popolo, se il sindaco cammina a guisa di gambero? La prima cosa, che deve fare un maestro, che vuole concorrere ad un posto, è di presentarsi al parroco, altrimenti egli non isfuggirà accuse e persecuzioni. Chi vuole esercitare una professione libera, deve inscriversi in qualche associazione cattolica, altrimenti avrà sempre pochi clienti, poichè i clericali si danno come le tegole da bere l'uno all'altro. Chi si studia di arricchire col negoziare, esponga all'ingresso del suo esercizio un quadro della Madonna e tenga innanzi sempre acceso un fanaletto. Con una palanca di olio al giorno attira gli avventori, i quali non dubitano che il mercante al chiaror del fanale possa ingannarli sulla bontà del genere o sulla giustezza del peso. Chi va in cerca d'una buona dote, dia del naso ad una Figlia di Maria, ma egli in prima si professi fratello di Cristo, ossia umilissimo servo del papa, e predichi la sua infallibilità, la sua povertà ed il suo dominio temporale. Vi sono dei momenti, in cui la corona della Madonna vale almeno quanto un *revolver*, come toccò a *Leibnitz*. Laonde la ipocrisia e la superstizione, che per sè sono un male, a debito tempo ed in alcune circostanze, diventano un bene. L'età presente ne è una prova fra gl'Italiani. Almeno quattro quinti di essi credono poco o nulla al papa, ai cardinali, ai vescovi, ai parrochi, ai frati ed alle monache; ma così devono fare, se vogliono sfuggire i guai, finchè l'opinione pubblica non sarà formata. Ecco perchè i fogli clericali gridano ai quattro venti, che l'Italia è eminentemente cattolica, cioè vestita d'ipocrisia.

V° CASO DI COSCIENZA

Il Concilio Tridentino nella Sessione XXIV ha stabilito, che *i Patriarchi, i Primati, i Metropolitani ed i Vescovi visitino la propria diocesi da sè o, se sono legittimamente impediti, per mezzo del loro Vicario generale o del Visitatore, o almeno la maggior parte, se non possono ogni anno visitarla tutta per la sua estensione; in modo tuttavia che o in persona o col mezzo di visitatori non tralascino di visitarla tutta in due anni.* La quale disposizione commentò la Sinodo Cameracese e prescrisse, che il vescovo nelle visite si occupi a provedere, che non periscano le supellettili od altro delle chiese visitate e che vengano distribuite senza frode ai poveri le elemosine instituite dalla liberalità degli uomini pii.

Come avviene, che il vescovo di Udine dal 29 novembre 1863 non abbia ancora visitata una parte della diocesi e non abbia curato, che il prezioso quadro donato da Michelutti di Biacis alla chiesa di Vernasso ed indi sparito e poscia visto nella casa canonica del parroco di S. Pietro, come deposero i testimoni in giudizio, non venga restituito secondo il desiderio degli abitanti e la espressa volontà del donatore? Com'è, che la terza parte delle rendite di 371 campi istituite dalla contessa Porta-Venturini a benefizio dei poveri di S. Pietro non sieno state distribuite dal 1850 al 1868 e che il vescovo non abbia controllata la distribuzione e non si prenda pensiero, che siano regolate le cose e rimesso ciò che per avventura fosse trattenuto, specialmente dopo che si conosce avere il parroco messo in conto una botte di vino venduto a fiorini undici il conzo, mentre il compratore depose ufficialmente di averlo pagato a una doppia di genova?

Ci spieghi il vescovo per nostra tranquillità ed istruzione, in base a quale Vangelo, a quale Concilio, a quale trattato di moralità giustifichi egli la sua noncuranza e la sua parzialità nei giudizj? Ci dica in coscienza, se egli adempia al suo dovere e se possa in buona fede percepire le rendite del vescovato Udinese, a cui aggiunse arbitrariamente anche quelle di una ricca abbazia da lui convertita in parrocchia senza tenere in conto le prescrizioni ecclesiastiche ed i regolamenti civili?

UNA VISITA DI S. GIUSEPPE

Nella piccola borgata di Santa Croce, frazione del Comune di Borreto, poco lungi da Brescello, si parla tuttora d'una visita di S. Giuseppe apparso ad una donna. Ecco come si divulga il fatto.

Poco distante da Santa Croce, avvi un piccolo podere che cinque anni or sono conteneva una cappella dedicata a S. Giuseppe. Il proprietario stanco di tener ingombro il terreno da un fabbricato che nulla fruttavagli, e poco rispettoso per S. Giuseppe, atterrò l'edificio, vendette il materiale, e coltivò l'area. Tutto ciò pare che non quadrasse al prete, il quale sentì raccapriccio a tanto sacrilegio, e secondo il *cattolico precetto*, cominciò a ruminar nella sua zucca il modo di vendicare l'oltraggio fatto alla santità del vecchio Giuseppe e far costruire di nuovo la cappella! Fecondo ingegno!

Dopo cinque anni di elaborazione, finalmente il buon prete mette in esecuzione il suo piano strategico da farne arrossire un Macchiavelli! Giorni sono la moglie del proprietario rientrando a casa onde preparare l'asciolvere, vede (o meglio asserisce d'aver veduto) un vecchio dalla barba lunga e bianca — *Senex promissa barba* — seduto al tavolo, e pareva non darsi per inteso d'essere in casa altrui. La donna gli chiede chi sia, donde venga e che voglia, ma il vecchio non risponde; si rinnovano le domande e continua il silenzio! Allora la donna presa da timore esce in traccia della guardia alla quale narrato lo strano caso l'induce a venir seco. La guardia armata di tutto punto, si presenta al vecchio, gli rivolge parecchie domande che non ebbero miglior successo. Che fare? Arrestarlo? Non parve buon consiglio, ma migliore quello d'avvisare il Rev. prevosto. Costui giunge sul luogo, interroga alla sua volta, ma il vecchio si ostina al silenzio! Il prevosto allora trae fuori la stola e comincia trinciar benedizioni; e oh portento! il vecchio finalmente si scuote ed esclama rivolto al prete: *io non ho bisogno delle vostre benedizioni, tenetele per voi: io ho bisogno della mia casa che da cinque anni invano vo cercando.* Fu grande la meraviglia degli astanti, e gli si domandò ove fosse questa casa, al che il vecchio s'alzò avviandosi all'uscio e tutti gli tennero dietro. Sopraggiunge il marito con alcuni contadini, succede una breve confusione, la moglie, la guardia ed il prete seguono il vecchio (immaginario!), tutti gli altri fanno loro coda, e giunti sul luogo, ove prima ergevasi la cappella, il vecchio sparisce!

Ogni favola contiene la sua morale, e di questa sarebbe la seguente: Adirato S. Giuseppe che siasi atterrato l'edifizio a lui dedicato, venne a farne lagnanze, onde indurre il povero proprietario a ricostruirlo. Questa novelletta sparsa di fresco passa di bocca in bocca e le beghine, i collitorti, i baciapile, infiammati di santo zelo, vanno gridando che bisogna ubbidire a S. Giuseppe, cosicchè, pel fanatismo destato in quella borgata, il povero proprietario sarà costretto sacrificare il suo terreno, ed il prete intascherà non poche

messe in onore di S. Giuseppe e del suo miracolo! Nessuno vide il preteso vecchio, ma che sia apparso lo asseriscono il prete, la donna e la guardia! Gli altri commenti ai lettori!

(Civiltà Evangelica).

(Nostra corrispondenza).

S. Odorico, 2 settembre.

Abbiamo annunciato nella corrispondenza del 14 agosto, che il parroco Candotti non voleva *abbassarsi* a chiedere alla r. Prefettura il permesso per la processione del 2 corr. Così avvenne, e così va bene. La dignità del parroco si avvilirebbe di troppo *abbassandosi* fino alla r. Prefettura. Peraltro anche senza il suo *abbassamento* il permesso si ottenne. Ciò avrebbe dato di che pensare ad ogni altro parroco, che non fosse il nostro, e che avesse avuto a fare con una popolazione meno moderata e meno civile. Egli, sempre pel principio di non volersi abbassare, ed un pochetto anche per timore malfondato di essere quel giorno medesimo condotto egli stesso in processione fuori del paese a suono di pignatte, secchi, caldaje e corni, si fece rappresentare dal parroco Zanier, altro sostegno come sopra della infallibile Santa Madre Chiesa.

Merita di essere conosciuta una miserabile astuzia del vicario generale. Perocchè essendosi portato il nostro inflessibile pastore a chieder spiegazione, se avesse potuto *abbassarsi* senza che la chiesa corresse pericolo, rispose l'*alter ego* vescovile, che i parrochi non debbano far altro, che semplicemente denunziare la processione per non sembrare dipendenti dall'autorità civile. Furbo, per bacco, il vicario generale!

VARIETÀ.

La Morale della Curia. Sono ancora vivi nel distretto di S. Pietro di quelli, che hanno veduto nelle sagre i preti prender parte alla festa e ballare colla gioventù del paese. La curia ed il vescovo non ne dicevano niente ed il popolo si compiaceva, che il prete prendesse parte al suo divertimento.– Già qualche anno invece l'attuale parroco di S. Leonardo aveva dato un ordine, che nessuno de'suoi dieci cappellani e confessori osasse assolvere chi avesse ballato. Questo imperiale *ukase* fu osservato con tanto scrupolo, che fu rimandata inassolta alla presenza di molta gente nell'occasione delle feste pasquali una giovinetta di 14 anni, perchè alla porta di una osteria, ove si suonava l'armonica, aveva avuto la temerità di star a vedere due giovinotti, che saltando in mezzo alla cucina accompagnavano il suono.— Similmente quando già mezzo secolo in qualche casa canonica per voler delle stelle la Perpetua metteva in luce roba di contrabbando, il padrone di casa senza tanti complimenti veniva deposto di carica, mandato a scontar la pena in convento e poscia confinato a casa sua. Ora invece, per disposizione del supremo moderatore, le nostre Perpetue sono libere d'aumentare di volume; basta soltanto che l'ottavo mese, *servatis servandis*, si rechino ai bagni o intraprendano un lungo pellegrinaggio o vadano a passare un pajo di mesi con qualche loro zia in lontano paese.— Egualmente una volta il tribunale tanto ecclesiastico che civile non perdeva tempo ad investigar sopra certe confidenze tra fanciulli, fanciulle e preti; ma da che lo scomunicato Governo pose allo stesso livello innanzi alla legge tanto i preti che i laici, i quali si distinguono per le virtù de' Gomorrei e Sodomiti, la curia si eresse giustamente a proteggere i preti martiri della persecuzione frammassonica e malgrado le condanne dei tribunali civili e della pubblica indignazione non li sospende *a divinis*, purchè predichino il vicino trionfo di Pio IX. Così sotto altri aspetti la morale evangelica romana cangia ad ogni cambiamento di generazione in Friuli. E poi si dirà dai tristi, che la chiesa di Udine non sia chiesa di Cristo, la quale è infallibile negli articoli di fede e di morale!

—

Buja, patria del vescovo Casasola. In questo paese il clericalume si sforza in tutti i modi di conservare le redini pel comando; ma con tutto ciò ogni giorno si vede mancargli più il terreno sotto i piedi. Ora non gli resta che una sola via, quella di pagare gli avidi ed i poveri, affinchè tengano vivo il malcontento, perchè anche degl'ignoranti si è diminuito molto il numero. Peraltro ancora non si sono perduti di coraggio i cottoloni neri, infestano ancora le case con danno del prossimo, come lo dimostra il fatto di Santi Regina vedova Piemonte spogliata di tutto (Vedi Atti Notarili del D.r Barnaba). Anche qui nel 15 agosto abbiamo avuto la processione pel paese. Dicono, che la curia di Buja non siasi degnata di chiedere il relativo permesso alla r. Prefettura. Nulla di più probabile: i preti sono stati male avvezzati sotto il prefetto Fasciotti, il quale per contentarli accordava loro anche quelle, che negava il Ministero. Ora vorrebbero che per loro si avessero gli stessi riguardi; ma passò quel tempo, che Berta filava. Fasciotti non aveva nè istruzione, nè talenti da fare il prefetto; e quindi riputava miglior consiglio quello di non contrariarli. Un altro prefetto o vice-prefetto saprà meglio applicare la legge, e perciò vogliamo credere che la processione del 15 agosto non si ponga sotto il tavolo agli eterni riposi.

—

Il canonico Stua, che è divenuto il *factotum* della curia udinese, ha prestato già vari servigi alla causa santa. La trascorsa settimana ha intrapreso un viaggio fino entro le inospiti montagne del Tarcentino per acquietare le popolazioni, che minacciavano di passare alle elezione popolare di un prete per loro servigio. Il vescovo aveva offeso e raggirato quel popolo, che finalmente perdette la pazienza. Vedremo se il canonico *Dulcamara*, che seppe farsi odiare per tanti anni a Moggio Carnico dalle sue pecore, troverà più docili i montanari di Predielis inaspriti giustamente pel dispotico e burbanzoso trattamento provato in piazza Ricasoli.

—

In Clastra, Comune di S. Leonardo, viveva un individuo di nome Qualizza Michele. Egli non avendo figli, prima ancora di restar vedovo, aveva tirato in casa un nipote di nome Antonio Qualizza e fattogli contrarne matrimonio con Anna Fon egualmente nipote per parte di moglie. Queste due povere creature dovevano stare agli ordini assoluti dello zio e lavorare come cani. Lo zio s'ammalò nelle feste pasquali dell'anno corrente, ma nella sua malattia si andava ristorando lo stomaco con eccellente vino di tre anni; beninteso però che la chiave della cantina era gelosamente custodita dall'ammalato, senzachè i nipoti avessero mai la facoltà di sentire nemmeno l'odore del vino. Le condizioni degli sposi destarono compassione in tutta la villa, mentre le condizioni dell'ammalato interessarono l'animo di un prete della parrocchia di S. Pietro di nome An..... V........ Questi per puro zelo e carità cristiana intraprese due viaggi di un'ora di cammino e si recò fuori di parrocchia a visitare l'ammalato, con cui s'intese perfettamente. Dopo il secondo viaggio l'ammalato sentendo che le benedizioni del prete acceleravano la sua partenza per l'altro mondo, chiamò il nipote, e fra le altre cose gli manifestò, che nella prima visita aveva dato al prete franchi 260 affinchè egli facesse del bene per l'anima sua. Fin qui il nipote stava ascoltando con pazienza, ma temeva, che lo zio gli ricordasse un nuovo impegno. Perocchè in quel giorno stesso lo zio aveva acconsentito di dare al prete una botticella di vino bianco da tre conzi e del granoturco vecchio, che si trovava sul granajo nella quantità di staja dieci circa. L'ammalato è morto ai primi di giugno, ma nessuno si è presentato a ripetere nè il vino, nè il sorgo, ed è inutile che si presenti, perchè il nipote dice, che quei generi costano a lui sudori di sangue.

—

Morte di Thiers. Tutti i giornali annunziano la morte di Thiers e tutti si rammaricano della partenza di questo uomo per l'altro mondo nella sua età di 80 anni. Sta bene, che gl'Italiani sappiano, che Thiers nel 1849 co' suoi consigli e colla sua autorità ottenne, che Pio IX fosse ricondotto, da Gaeta a Roma. Le sue opinioni circa il dominio temporale si riducono a questo, che tutte le potenze cattoliche debbano sostenerlo per impedire la unità d'Italia. Gl'Italiani devono essere molto grati alla sentenza di Thiers e ricordarsi delle conseguenze. Non va o... la circostanza, che Thiers morì senza c... mare il prete ed invocare i conforti d... religione. I Giornali rugiadosi della Fr... ne sono scandalezzati ed annunziano se... tro, che egli è dannato (Vedi l'*Univers*)... noi scomunicati, increduli, eretici, fram... soni ecc. è un mistero, come Thiers a... potuto essere caldo partigiano del pa... mostrarsi sincero cattolico romano e... morire senza farsi assolvere ed unger... prete. Così Thiers in morte ha scon... tutti i suoi principj religiosi dimostra... vita, pei quali meritossi fra i parigini il ... prannome di *cappuccino*. Oh quanti abb... anche noi cappuccini, che non credono... papa più di Thiers, ma non hanno ... Thiers il coraggio di scappuccinarsi al... in morte e dichiarare, che tutta la loro ... crita condotta non tendeva ad altro c... promuovere con più sicuro effetto i p... interessi materiali sotto le apparenze r... giose!

—

L'Unità Cattolica nel 7 corrente ... un articolo, che comincia così:

« Chi disse, che l'età nostra va segnal... in Italia specialmente per le contraddiz... e per gli assurdi, disse pur bene, non es... dovene per avventura stato alcun'altra, d... le contraddizioni, gli assurdi e le ipocr... fossero o più frequenti o più sfrontate ».

E qui giù una litania di contumelie e d'i... giurie contro tutti i Ministri presenti e p... sati.

Siccome quel foglio è inspirato dalla infal... libilità pontificia, così crediamo che egli ... abbia detto, che la pura verità, perchè *Po... inferi non prævalebunt*. Ci dispiace soltan... che egli abbia lasciato il quadro a me... Speriamo nella sua gentilezza, che vo... compirlo a maggior gloria di Dio e pel trio... della Santa Madre Chiesa. Quindi nutria... fiducia, che vorrà mettere sul candela... anche le contraddizioni, le imposture e ... ipocrisie del Vaticano cominciando da q... di Don Margotto, che colle massime del Va... gelo, che insegna la povertà, egli da pov... in pochi anni sia divenuto padrone di d... milioni e come Antonelli, ministro d'una chi... che respinge le ricchezze, abbia lasciato a... fratelli immensi tesori. L'*Unità Cattolica* a... di che occuparsi, se si prenderà la cura d... annotare per nostra istruzione tutte le co... traddizioni e le imposture di Roma pap... aggiungendovi per appendice anche le ipo... crisie delle curie vescovili.

P. G. VOGRIG, *Direttore responsabile.*

Udine, 1877 — Tip. dell'Esaminatore.